

## VERSO LE ELEZIONI

# La Scelta a due facce: Camera senza politici tutti gli ex in Senato

### IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Riccardi e Montezemolo cantano vittoria per essersi accaparrati il nome del premier. In lista professori imprenditori, ex ministri, mentre a palazzo Madama entrano Pisanu, Ichino, Frattini, Mauro...**



**E** se alla fine «Scelta civica», la lista purissima per Monti composta solo da non politici doc, finisce per assomigliare a quel grillismo in cachemire di cui da mesi vagheggiavano Montezemolo e i suoi uomini? Nel giorno dopo la presentazione lampo del simbolo da parte del premier, mentre le riunioni per la formazione delle liste si susseguono interminabili, l'impressione è quella: che le volontà e gli obiettivi del premier tecnico e del patron Ferrari si siano in qualche modo saldati, e che la loro lista avrà proprio quel sapore: un grillismo chic, temperato dai curriculum accademici, ma fermamente intenzionato a non nascondere il fastidio per «quelli che fanno politica fin da ragazzi», come Monti ha apostrofato Casini e Fini.

Nel giorno dopo il varo del nuovo logo si registra una certa soddisfazione dalle parti di Italia futura e una certa preoccupazione in casa Udc. Il duo Montezemolo-Riccardi si gode il fatto che il nome Monti sarà cosa loro. E ora si preparano alla battaglia per la lista unica del Senato con questo spirito battagliero, certi di avere ormai Monti totalmente dalla loro parte. E se il capo Udc pretende almeno una dozzina di senatori sicuri (su una stima di 35 eletti), i civici sono pronti a ricordargli che nell'attuale Senato lo scudo crociato conta assai poco.

La lista unitaria del Senato, poi, dovrà raccogliere anche i fuoriusciti da Pdl e Pd, a cui Monti tiene tantissimo, nonostante il distacco con cui è uso parlare dei politici di professione. Da Frattini a Pisanu, da Mario Mauro a Pietro Ichino, il gruppetto rischia di ingrossarsi. Fonti di Italia Futura assicurano che a una riunione a porte chiuse con Monti nei giorni scorsi si è fatto vedere anche Umberto Ranieri, esponente di peso del Pd che ieri sul *Foglio* ha scritto un duro articolo contro l'agenda Fassina e l'abbraccio del Pd con Vendola. Tra le voci di queste ore, c'è anche quella che molti big dell'Udc avrebbero chiesto di essere dirottati in Senato insieme a Casini. Motivo? Il rischio di restare fuori dalla Camera nel caso in cui la lista con lo scudo crociato andasse male. Già, perché la storia dei due simboli quasi identici per le due Camere sta già rappresentando un piccolo dramma per i centristi. Costretti a fare campagna in Senato per un simbolo che è loro concorrente a Montecitorio. E costretti anche a una rincorsa di volti freschi che non è nelle loro corde (Marcegaglia sembra sempre inten-

zionata a non candidarsi). Una piccola trappola in cui, stando ai boatos di Italia Futura, il furbissimo Pier sarebbe caduto. «Loro non lo sapevano che il nome Monti poteva essere speso solo su una lista, ma noi sì...e l'abbiamo fregato», sorridono i civici. E tuttavia la contraddizione tra le due formazioni, quella della Camera e quella del Senato, appare così evidente che neppure la tela del loden o il peso dei curriculum accademici possono nascondere: da un lato l'ostentazione della purezza, dall'altro il calcio mercato dei transfughi di Pd e Pdl. Da un lato il quasi ribrezzo per i parlamentari uscenti, dall'altro la ricerca di uscenti pronti a riciclarsi.

Ma il presidente Monti di questa contraddizione non sembra preoccuparsi: convinto di poter andare a caccia degli astensionisti e degli elettori grillini. Gli uomini di Montezemolo, dal canto loro, non sembrano avere alcuna intenzione di occultare la natura borghese e un po' rotariana della loro truppa. Spazio dunque nelle teste di lista a manager già nel team Ferrari come Carlo Calenda e Simone Perillo e poi largo a intellettuali come Andrea Romano, Irene Tinagli (che insegna a Madrid) e Marco Simoni della London School. E poi altri docenti come Stefania Giannini, professori, il pm Stefano Dambroso. E un più che probabile recupero del presidente di Confcooperative Luigi Marino, che a novembre si era chiamato fuori dal manifesto di Montezemolo e Riccardi.

Tra i ministri, praticamente sicuri in Piemonte i titolari dell'Istruzione Francesco Profumo e della Sanità Renato Balduzzi. Mentre il titolare dell'Agricoltura Mario Catania ha annunciato il suo impegno in prima fila con l'Udc come capolista. Il patron di Sant'Egidio sembra sempre più intenzionato a non correre in prima persona. In lista ci sarà però il potente portavoce della comunità di Trastevere Mario Marazziti. Si parla anche di un altro big di Sant'Egidio, Mario Giro, fratello dell'esponente del Pdl Francesco.

Per l'ala cattolica della lista montiana sono ore complicate. Perché se è vero che le quote saranno 40% a Italia Futura, 40% ai cattolici e 20% a Monti, e che entro martedì 8 le liste devono essere chiuse, per il gruppo di Riccardi e dell'ex presidente delle Acli Andrea Olivero non è facile selezionare così tanti candidati in poco tempo. I nomi che girano sono quelli del segretario generale aggiunto della Cisl Giorgio Santini, del braccio destro di Olivero Vincenzo Menna e di Katia Stancato, calabrese, esponente di punta del terzo settore. Senza dimenticare Lorenzo Dellai, fresco di dimissioni dalla guida della provincia di Trento, una delle menti politiche più fini di tutta l'operazione. Per lui è certo il posto di capolista in trentino. E, al momento, è una delle poche caselle davvero sicure.

**In lista il portavoce di S. Egidio Marazziti il cislino Santini, Marino e il pm D'Ambruso**



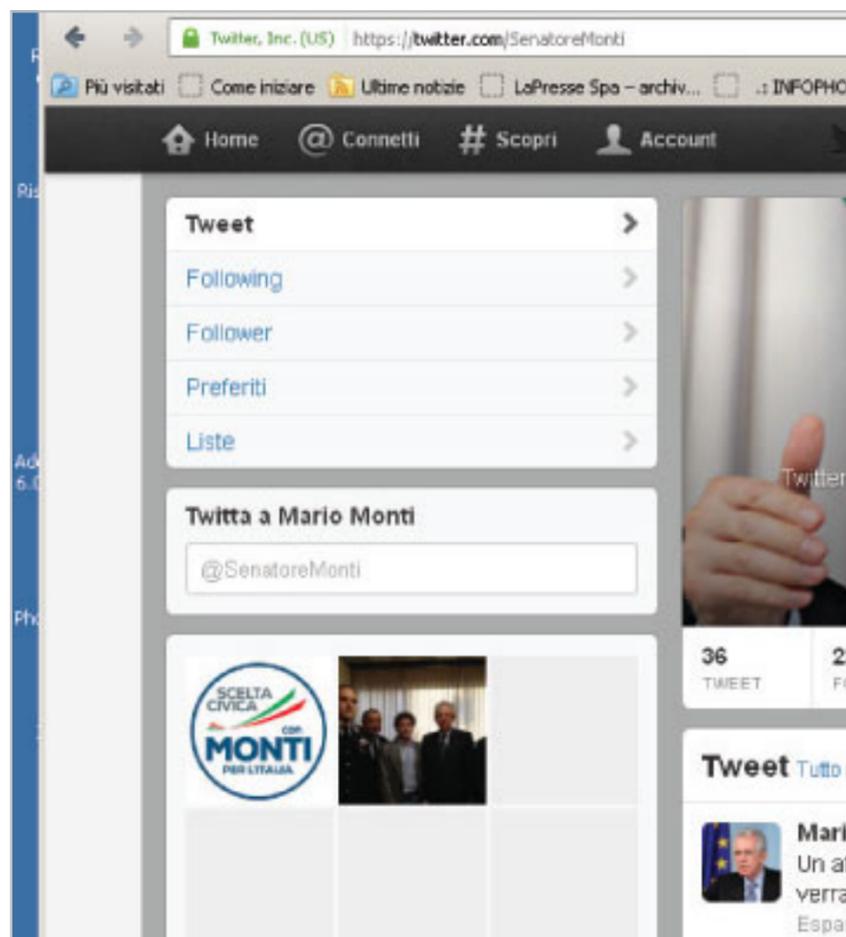
I «CINGUETTII»

...  
«Il primo passo? Una legge elettorale seria. Questa non è degna dell'Italia»

...  
«100.007 follower WOW!! Benvenuti a voi e a quelli che verranno»

...  
«Scusate, mi è partito un "invio". È il bello della diretta. Ora completo la risposta»

...  
«Non vorrei fermarmi più! Ma se continuo a twittare non preparo le liste»



## Monti: se perdo sostengo

● **Il premier risponde su twitter. E fa capire che non si preclude il dialogo in caso di vittoria di Bersani**

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Se dovessi vincere dialogherò con tutti, in caso contrario sosterrò solo governi «riformisti»: così Monti ieri, via Twitter. Venerdì sera, ospite di Otto e Mezzo su La7, il Professore - che corre «per arrivare primo», ma mette nel conto la concreta possibilità di non farcela - se l'era cavata così con Lilli Gruber: «Mi è stato chiesto di fare il presidente del Consiglio; credo che non farei il ministro dell'Economia per un governo di altri; a meno di non dividerne il 98% delle idee politiche». Dichiarazioni successive che sembrano sbarrare porte e finestre a eventuali collaborazioni future con Bersani - premiato dai sondaggi co-

me vincitore accreditato delle prossime elezioni - quelle del Professore. Il premier, in realtà - come si evince anche dalle sfumature delle sue parole - lascia aperti varchi consistenti alle molte variabili del voto.

Monti non si preclude alcuna possibilità, se non quella dell'alleanza con Berlusconi. Vorrebbe tornare a Palazzo Chigi dalla strada principale del successo elettorale, ma non esclude vie secondarie per centrare lo stesso bersaglio. E non mette in soffitta nemmeno altre collocazioni governative. Non a tutte le condizioni, naturalmente. Ottenere un buon risultato gli consentirebbe di alzare la posta politica e programmatica della sua partita. «Lo dico con modestia, in questo momento mi sento un po' pioniere», ha confessato ieri Monti su Twitter, durante la prima intervista su un social network di un premier italiano (14 risposte a 2000 domande, quasi due ore di livetwitting). Le scelte compiute in questi mesi per programmare la «salita» in politica, in realtà, dimostrano che il Professore sa usare con abilità strategia e tattica. Come dimostrano le armi diplomatiche utilizzate per smarcarsi

da Casini e Fini, che dovranno far propaganda per la lista unica «con Monti per l'Italia» che corre per il Senato, cedendo così un vantaggio a *Scelta civica con Monti*, la lista del Prof concorrente nei fatti di Udc e Fli alla Camera.

**SOCIETÀ CIVILE CONTRO I POLITICI**  
«Voglio alleare la SOCIETÀ CIVILE e donne e uomini in politica scelti con rigore», ha twittato ieri il premier, rispondendo a una domanda sull'alleanza con Fini e Casini. Nemmeno una parola, a difesa dei due partiti che lo accompagnano lungo la strada. Il premier li tiene a distanza, passeggeri di seconda classe rispetto alla carrozza di prima dove siedono Riccardi e Montezemolo. L'operazione «twitter» serve al premier per raggiungere «fette consistenti di elettorato colto e giovane disillusione dai partiti che tende verso l'astensione», spiegano dalle parti del governo.

E Monti, ieri, si è gettato con grande impegno nell'iniziativa, aiutato in questo da uno staff di competenze messo a disposizione da Italia Futura. «È partito il #MontiLive, 2000 domande in poche ore», annuncia Lelio Alfonso, portavo-

## La triste faccina del premier

IL CORSIVO

LUCA LANDÒ

● **IL SILURO ARRIVA DA «VENTO TAGLIANTE» CHE IN DUE RIGHE GELA L'ESORDIO DIGITALE DEL PREMIER: «NO MARIO, LE FACCINE E I COMMENTI ALLA FORMIGONI NO!».** In effetti, a leggere i tweet del professore la memoria corre con terrore alle immagini di Silvio con la bandana e del Celeste con la camicia hawaiana, i due «simpatichi ad ogni costo», anche quello del buon gusto (che in politica, come ricordava Montanelli, non è mai da sottovalutare).

Ammettiamolo, quel WOW a lettere maiuscole scritto a commento del numero di follower tradisce più una cultura da Topolino che una naturale confidenza con i social

network, per non parlare della faccina piangente disegnata con due punti, apostrofo e parentesi :( e che pone una domanda inquietante: davvero il «giovane Monti» parla e scrive così? Sono questi i messaggi che si scambiano con la cancelliera tedesca e il presidente degli Stati Uniti? E perché tutti quei punti esclamativi alla fine di ogni tweet? I casi sono due: o il professore non crede a quel che pensa o non si fida del modo in cui lo dice. In entrambi i casi non un bel messaggio per un premier in cerca del bis.

...  
**Più di un impacciato signore al computer l'Italia avrebbe bisogno dell'agenda digitale**

Ora, è vero che l'abito non fa il monaco ma passare dal loden al tweet è come salire l'Everest con maschera e pinne: non è questione di tessuti ma di credibilità. E il primo a non crederci, ieri, è stato proprio Monti, come dimostrato dall'esigenza di inviare assieme ai tweet anche le foto che lo mostravano realmente alle prese con la tastiera. Il punto è che l'Italia non ha bisogno di un impacciato signore davanti al computer: è molto più urgente una seria politica di innovazione, a cominciare da quell'agenda digitale di cui tutti i Paesi europei, tranne il nostro, si sono dotati da tempo.

È vero che ieri mattina il premier ci ha comunque messo la faccia: purtroppo per lui ci ha messo anche le faccine. Per salire in politica ha rischiato di scendere nel ridicolo.

@lucalando